

Grandi Maestri. Una mostra a Roma dedicata ad Alain Fleischer, fotografo, cineasta, videoartista e scrittore, e a Danielle Schirman, regista e scrittrice, sua compagna e modella

I ritratti più belli? Nei coltelli

Lo specchio più grande che riproduce ogni immagine della terra e del cielo è di fronte a casa, o meglio è la casa stessa, il salotto che diventa terrazzo e il terrazzo che prosegue nelle acque del lago di Bracciano. E su queste acque trasparenti e pulite, dove nuotare e dissetarsi, si affacciano Alain Fleischer, fotografo, cineasta, videoartista, scrittore, fondatore e direttore del «Le Fresnoy-Studio national des arts contemporains», e Danielle Schirman, regista e scrittrice, una delle coppie più complete e complici dell'arte contemporanea tanto il lavoro dell'uno, sempre unico e riconoscibile, si specchia nella presenza dell'altro. Va da sé che la splendida mostra delle fotografie di Alain Fleischer, *Je ne suis qu'une image*, aperta fino al 26 gennaio nella **Galleria del Cembalo** a Roma, all'interno di Palazzo Borghese, sia in realtà un racconto a due voci, a due sguardi, a due corpi, l'uno che si offre e l'altro che raccoglie, l'uno che posa e l'altro che registra, l'uno che detta e l'altro che scrive. E nonostante le sale presentino l'opera fotografica di Fleischer dal 1982 al 2017, da *Argenterie et autres reflets* a *Happy Days*, dall'*Autoportrait sous le masque* alle *Lumières oubliées*, è agli esordi, anche di questa storia d'amore, che vogliamo tornare, e il punto di avvio è un coltello, strumento di aggressione e di alleanza, di sangue in ogni caso, sul quale è riflesso il volto meraviglioso di Danielle. *L'âme du couteau* recita il titolo, come se gli oggetti, un cucchiaino, un ferro da stiro, una lattina di biscotti, fossero animati dal desiderio di possedere la nostra effigie, conservandola con affetto o distorcendola crudelmente. E se la fotografia fosse nata per registrare questa vo-

lontà segreta? Un uomo e una donna rispondono.

Il primo ricordo di Fleischer, francese, ma anche ungherese e spagnolo in una famiglia poliglotta, in fuga a Parigi dagli orrori della seconda guerra mondiale, è il viso della madre riflesso sul bollitore d'alluminio, all'ora del tè. Contemporaneamente, negli anni '50, il padre offriva al figlio la sua Rolleiflex, e in una gara affettuosa al rilancio la madre regalava la sua macchina per scrivere. Gli studi universitari confermano la multidisciplinarietà degli interessi di Alain, da un saggio su *Le relazioni pericolose* all'analisi semiologica delle regole del calcio. Mentre Alain gira il film *Zoo Zéro*, con Klaus Kinski, nel 1979, Danielle Schirman, genitori di Strasburgo, stampatori di libri d'arte, il nonno materno di origini napoletane, frequenta l'École des beaux-arts di Saint-Étienne. Due anni dopo il museo della stessa città dedica una retrospettiva a Fleischer, che per l'occasione realizza un video e cerca una modella. Il curatore gli presenta Danielle, «bellissima, ho ripreso il suo viso che mi guardava riflesso su uno specchio, poi più nulla, è sparita. Il giorno dell'inaugurazione ho chiesto di lei, e qualcuno mi ha detto che c'era, è là che ti aspetta. In quel momento è arrivato il sindaco, stavano per inaugurare la mostra. Io ho guardato Danielle, ti interessa? Non particolarmente, mi ha risposto, e allora ce ne siamo andati senza dire niente a nessuno. Hanno addirittura chiamato la polizia», ricorda Alain. «Praticamente è stato un rapimento, come nell'Ottocento», aggiunge Danielle.

La prima camera è una camera d'albergo, dove Fleischer fotografa la compagna appoggiata a un muro bianco. La prima casa invece è Villa Medici, a Roma, dove Alain giunge nel 1985 grazie a una borsa di studio vinta non per

il cinema, come si aspettava, ma per la fotografia. A consegnarla è Jean Marie Drot, nuovo direttore che sostituisce Balthus, «molto mondano, l'abbiamo conosciuto, si faceva chiamare Monsieur Conte, e sua moglie Signora Contessina». Forse il cuore della giovane coppia è più vicino al genio di Pierre Klossowski, a cui Fleischer aveva già dedicato un lungometraggio. Attraverso questo straordinario autore l'opera di Sade, «e soprattutto la lingua sublime di Sade, più rivoluzionaria di quella degli stessi rivoluzionari, Rousseau e Diderot», precisa Alain, entra nell'orizzonte dei nuovi inquilini dell'Accademia di Francia. Il coltello, protagonista delle più efferate uccisioni tra le pagine di Sodoma e Gomorra, sancisce l'incontro.

Nell'affiatamento di questo legame così intenso, Danielle Schirman vince a sua volta la residenza di Villa Medici nel 1987 con un progetto di documentario su Artemisia Gentileschi, e raddoppiando il tempo di permanenza la coppia produce, oltre la serie fotografica dei riflessi, un romanzo, *Là pour ça*, una sceneggiatura che diventerà il film *Rome Roméo*, e ancora l'abbozzo di Danielle questa volta di un libro a disegni tridimensionali sul libertinaggio francese del '700. Lavorando insieme, tornando a Parigi e ridiscendendo a Trevignano, portando con sé una delle più vaste collezioni di caffettiere mai viste, Alain e Danielle – ultima modella di André Kertész per la seconda serie delle *Distorsioni*, realizzata a Parigi, nella stessa camera dell'Hotel Esmeralda, dove il grande fotografo ungherese aveva ambientato le prime straordinarie immagini – hanno trovato altri specchi nei quali continuare a guardarsi e a proiettarsi uno sull'altro. Alain ha smesso di scrivere a macchina su una rumorosissima Erika della

Germania dell'Est, e ora preferisce dettare i suoi romanzi a Danielle, «riscoprendo la lingua orale, la sua musicalità, in pratica scrivo senza trascrivere», e con questo metodo vedrà la luce tra poco il romanzo *Le Recidivist*, edito da Seuil. Dopo un lungo oblio, Danielle ha ripreso il volume a disegni, ha creato un personaggio femminile moderno, Fifi, ricordo

infantile di Fifi Brindacier, la nostra Pippi Calzelunghe, e l'ha affidato alla guida autoritaria della "mano", amante che accompagna questa ragazza del '900 lungo le tappe della sua iniziazione sessuale, come racconta *Le Théâtre de la main*, volume e film con sceneggiatura di Fleischer, di prossima uscita. Mistero se tra gli oggetti animati dalla "mano" ci sia an-

che un coltello. Quel che è sicuro è che nel teatro degli specchi di Alain e Danielle un'immagine non è mai soltanto un'immagine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALAIN FLEISCHER.
JE NE SUIS QU'UNE IMAGE
Roma, **Galleria del Cembalo**
fino al 26 gennaio

**PERCHÉ
DUCHAMP
MISE I BAFFI
ALLA
GIOCONDA**



A Palazzo Blu

Il 14 gennaio alle ore 17 nell'Auditorium di Palazzo Blu a Pisa, Marco Carminati racconta «Perché Duchamp mise i baffi alla Gioconda». Una conversazione sull'irriverente "irruzione" operata da Duchamp sul capolavoro di Leonardo che fu uno dei più riusciti episodi di "profanazione" dell'icona leonardesca. Un divertente viaggio attraverso il "mito della Gioconda" per constatare che il quadro più celebre al mondo è stato anche il più preso in giro

Artista

pirotecnico

La performance «City of Flowers in the Sky» di fuochi d'artificio diurni creati da Cai Guo-Qiang a Firenze

Alain Fleischer

«L'âme du couteau» dalla serie «Argenterie et autres reflets» sul quale è riflesso il volto meraviglioso di Danielle Schirman

AL MAST DI BOLOGNA

Thomas Struth

La Fondazione MAST di Bologna presenta dal 2 febbraio al 22 aprile una selezione di immagini del fotografo tedesco Thomas Struth realizzate a partire dal 2007 nei siti industriali e di ricerca scientifica di tutto il mondo. Nelle 25 fotografie esposte al MAST, Struth accompagna il visitatore alla scoperta di luoghi solitamente inaccessibili al pubblico, mostrandoci uno spaccato del mondo sconosciuto che sta dietro all'innovazione tecnologica. Dalle sale operatorie alle piattaforme di perforazione, questi luoghi sono indagati con minuziosa attenzione e distaccata curiosità

